

questa malattia?» ho sempre risposto onestamente: « Mi dispiace, non lo so »; oppure: « Constato che nella vita ci sono molte situazioni per le quali non troviamo una risposta esauriente ». A volte ho aggiunto: « Vediamo se insieme possiamo trovare la risposta ». Non si tratta di un *escamotage* per eludere la domanda: semplicemente si evita di imporre la risposta a quel grande mistero che è la sofferenza. Inoltre così si dimostra che non ci sono risposte preconfezionate a un interrogativo così profondo nel momento in cui si soffre.

Molti ricordano all'inizio degli anni Cinquanta l'ambasciatrice degli Stati Uniti presso il Quirinale, la signora Clara Boothe Luce, moglie di Henry Luce, l'editore-fondatore della rivista *Time*. A quell'epoca essa suscitò molta curiosità sulla stampa e nel popolo italiano, perché era la prima donna a ricoprire questa alta carica dopo la guerra e anche perché era una fervente cattolica, una scrittrice e una persona molto simpatica. Tuttavia, probabilmente solo pochi sapevano quale era stato il suo percorso di fede.

La signora Clara aveva un'unica figlia alla quale, quando compì diciotto anni, i genitori regalarono una macchina sportiva. La ragazza, contentissima, cominciò ad andare in giro con questa macchina a tutta velocità. Purtroppo dopo pochi giorni un incidente le costò la vita. L'evento gettò Clara nella più cupa depressione. Cominciò a torturarsi e a chiedersi: « Perché? ». Un giorno pose questa domanda al vescovo Fulton Sheen, allora famoso per il suo programma televisivo *Life is Worth Living* trasmesso su rete nazionale (attualmente è in corso il processo diocesano per la sua beatificazione). Ed ecco la sua risposta: « Non so perché. Troverai la risposta dentro di te ». Clara iniziò un cammino che la portò alla fede.

Il genio musicale di Chris Cappell

Un'altra esperienza che mi ha colpito è quella che ha visto protagonisti i genitori di Chris Cappell, nome d'arte

di Christian Cappelluti. Nato a Roma nel 1975 da Franco e Adriana, Christian cresce nel quartiere dell'EUR e, dopo aver frequentato il Collegio Massimo dei Gesuiti, si reca negli Stati Uniti dove studia alla Wake Forest University, nel North Carolina. Qui si laurea in economia con il massimo dei voti e successivamente va a studiare composizione al Berklee College of Music di Boston.

Aveva cominciato a otto anni a suonare la chitarra (da lui battezzata « Katy ») che i genitori gli avevano regalato per Natale, seguendo il metodo « orecchio assoluto » di David L. Burge. A vent'anni Christian avvia una stretta collaborazione con Mina per il cd *Pappa di latte* (1995); ma già due anni prima aveva accompagnato i Pooh in una tournée: uno di essi, Red Canzian, dichiarerà: « Chris era assolutamente geniale e si distingueva per una profondità di pensieri e di sentimenti assai rara... Un giorno mi venne in mente di associarlo a John Lennon ».

Padre Antonio Spadaro, gesuita del quindicinale *La Civiltà Cattolica*, che ha curato la raccolta delle canzoni di Chris Cappell da lui conosciuto al « Massimo », ha scritto di lui nell'introduzione al libro *Lasciami correre via*: « Le qualità principali di Christian erano la creatività, la fantasia e la capacità di "sentire" l'ispirazione ». Negli Usa, Chris aveva davanti a sé una carriera brillante: « Era un ragazzo eccezionale », ha detto di lui Mina, « uno di quei rarissimi giovani che ti fanno sperare che questo mondo, già così compromesso, possa andare avanti, possa migliorare. Io gli volevo bene e mi piaceva il suo rapporto con la musica, la sua e la mia passione ».

Ma Chris il 9 agosto 1998 muore in Scozia, dove si era recato per una vacanza, in modo inaspettato e improvviso a causa di una rara malattia dovuta a un'incompatibilità alimentare. I genitori fanno appena in tempo a vederlo vivo. Per loro, la perdita dell'unico figlio rappresenta un colpo tremendo, ma trovano la forza di reagire attraverso una radicale scelta evangelica: ad Anzio, dove Chris passava le vacanze e dove è sepolto sotto una croce circondata dall'erba (all'americana), Adriana e Franco costruiscono il « Chris Cappell College », il liceo classico più

bello d'Italia per 750 studenti, da essi donato al Comune di Anzio per essere adibito a scuola pubblica. In quest'opera di alto valore educativo, i genitori vivono la memoria del figlio scomparso.

Oggi, Chris vive nell'amore dei suoi genitori, nella musica delle sue bellissime canzoni, come *Poor boy*, *Constance*, *Lemon girl*, *Close your eyes*, *Let me run away* e tante altre, nonché nel cuore dei giovani che ogni giorno al «College» ne ravvivano la memoria¹⁵.

«Solamente con la fede in Dio», ha scritto Chris, «e in noi stessi si possono risanare certi vuoti, le parti oscure della nostra mente»¹⁶. I genitori mi hanno detto che l'etica era un valore che il figlio cercava di realizzare nel suo stile di vita. Dunque, sia nel caso della signora Boothe Luce che nel figlio dei coniugi Cappelluti si constata che «il frutto delle malattie e delle disgrazie è spesso il bene», come afferma il libro dei Proverbi¹⁷.

*«Dio corregge chi ama
e fa soffrire il figlio più caro»*

Come abbiamo già spiegato, Dio non castiga né tormenta o impone il male sull'uomo, perché Dio è amore, come insegna Benedetto XVI nella sua Enciclica: «L'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e chi siamo noi»¹⁸.

I musulmani e il Corano mostrano un approccio al problema del male e della sofferenza diverso da quello del cristianesimo. I musulmani infatti credono che tutto quello che avviene nella nostra vita sia deciso da Allah nei

¹⁵ Raccomandiamo vivamente ai giovani e ai genitori di leggere il libro *Lasciami correre via*, a cura di Antonio Spadaro sj, Edizioni Messaggero, Padova 2001. Contiene i testi delle canzoni in inglese e in italiano. Per procurarsi le canzoni originali scrivere a info@chriscappell.com.

¹⁶ E. Guerriero (a cura di), *Testimoni della Chiesa italiana. Dal Novecento ai nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006, p. 405.

¹⁷ Prv 3,12.

¹⁸ Benedetto XVI, *Deus caritas est* 2.

primi quaranta giorni dal concepimento. Il malato musulmano, anche quando è vicino alla morte, pronuncia ripetutamente le parole *Hum Dullah*, cioè «lode a Dio»: ringrazia il Creatore per la sofferenza e per l'esperienza della malattia senza chiedersene il perché. Non vuole apparire ingrato nei confronti di Dio a causa della sua sofferenza. Ho avuto modo di vederne un esempio in una giovane marocchina che mi ha spiegato di essere tranquilla perché il suo tumore «viene da Dio». Anzi, secondo l'etica musulmana accanto al malato, per rispetto verso Allah i visitatori non siedono mai durante una visita.

Non dobbiamo addossare al Signore la causa di malattie come il cancro, l'Aids, la cecità né di eventi terribili come la violenza, il terrorismo o la guerra. Spesso il malato dice: «Ho sempre vissuto bene e non merito questa malattia che Dio mi ha mandato». Ma il malato non soffre da solo, anche Gesù soffre con lui, in lui e per lui. La risposta la troviamo nella quarta parte della Lettera apostolica *Salvifici doloris*, nella quale Giovanni Paolo II spiega come Gesù Cristo ha vinto la sofferenza con l'amore: «Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna»¹⁹. Con queste parole di Gesù a Nicodemo il Papa ci conduce all'*azione salvifica di Dio*.

Gesù, come ci ricorda l'icona del Crocifisso che alcuni vogliono togliere dagli ospedali, dai tribunali e dalle scuole, ha passato i suoi tre anni di vita pubblica in mezzo alla sofferenza: «Passò facendo del bene»²⁰. Gesù era molto sensibile a ogni forma di malattia e per tre volte restituì la vita ai morti, oltre ad aver pianto per la scomparsa del suo amico Lazzaro. Gesù era vicino alla gente e alle sue sofferenze: «Guariva gli ammalati, consolava gli afflitti, nutriva gli affamati, liberava gli uomini dalla sordità, dalla cecità, dalla lebbra, dal demonio e da diverse minorazioni fisiche»²¹. Egli passò più tempo a guarire che a predicare.

¹⁹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Salvifici doloris* 14.

²⁰ At 10,38.

²¹ *Salvifici doloris* 16.